

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 47 / Domenica 26 novembre 2023

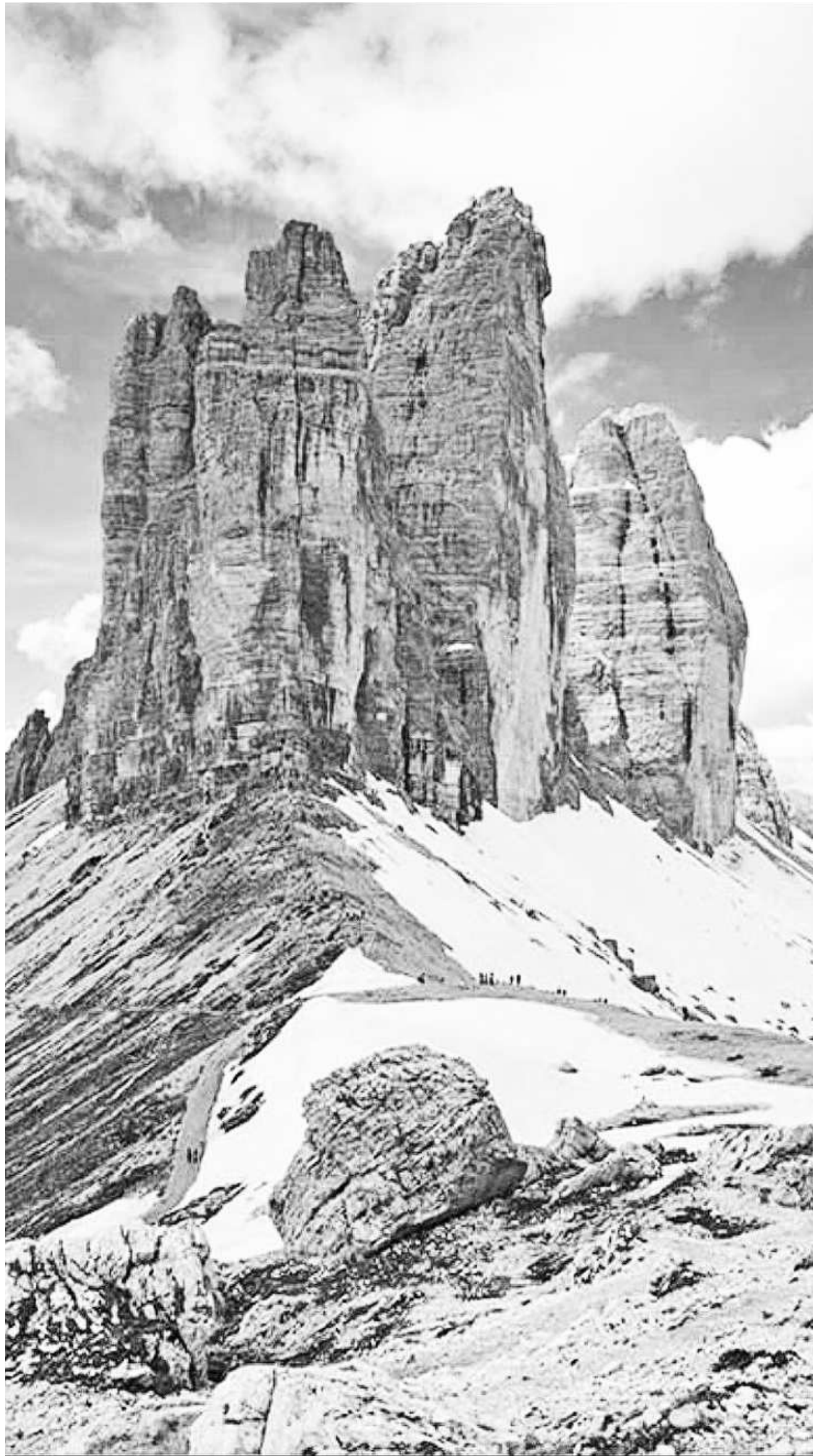
Ascoltare la montagna

di don Gianni Antoniazzi

Gli ebrei avevano idee semplici: il mare era la dimora dei mostri, luogo di paura e mistero; la montagna invece era un ponte fra Dio e l'uomo, casa di preghiera, quiete dopo i drammi.

Per esempio. Dio domanda ad Abramo di sacrificare il figlio. Il vecchio patriarca si incammina verso il monte Moria (Gen 22,1-18) ma per 3 giorni tace per l'inquietudine. Giunto in cima, è Dio a fermare il pugnale e benedire Abramo. Anche Mosè sale più volte sulle vette: parla con Dio sul monte del rovetto ardente e in cima al Sinai riceve le tavole della legge. Elia, paladino del monoteismo, perseguitato nel deserto chiede di morire ma quando sale sull'Oreb incontra Dio e torna a combattere. Gesù stesso sale in alto nei momenti decisivi: chiama i discepoli, proclama le beatitudini, compie la trasfigurazione (Tabor), insegna a pregare, abbraccia la croce: in quest'ultimo caso si parla del Golgota, un rilievo minimo, ma quanto basta per collocare la Pasqua nel rapporto col Padre.

Per noi occidentali le montagne sono una fra le bellezze della terra e il rapporto con Gesù non cambia perché si sta in cima o in fondo alla valle, così come chi abita all'ultimo piano di un palazzo non per questo sta più vicino al sole. Tuttavia, chi è in vetta si isola dalle dinamiche umane, contempla gli orizzonti lontani, avverte la fragilità di fronte all'Eterno. Spesso parte da qui un cammino di fede. In questi giorni molti riprendono a frequentare la montagna invernale. Volendo, potrebbe essere anche una ripresa di fede.





La grande fuga

di don Sandro Vigani

Da decenni campagne e montagne si stanno spopolando a ritmo sempre più veloce. Interi paesi si svuotano: cosa rischiamo di perdere se non invertiamo presto la rotta?

Non capita a Cortina, Auronzo, San Candido... tanto per citare le 'nostre' montagne, ma capita in moltissimi piccoli paesi dispersi, in maniera diffusa, nelle montagne del Belpaese. Mi riferisco al lento (a volte neppure troppo) ma inesorabile spopolamento della montagna. La città attira, è più 'facile' da vivere, offre il 'tutto e subito': soprattutto offre maggiori e migliori opportunità di lavoro.

Un tempo il lavoro principale dei montanari era legato all'agricoltura e all'allevamento. Il reddito insufficiente, la fatica di un lavoro che doveva essere svolto il più delle volte inerpicandosi per valli scoscese spesso non percorribili dai mezzi agricoli, l'industrializzazione che si è sviluppata nelle periferie delle città, hanno spinto molti abitanti della montagna a traslocare in pianura. A ciò si aggiunge la penuria di servizi e infrastrutture e la difficoltà della vita nella stagione fredda. Non va meglio in campagna. Quante vecchie case coloniche che un tempo avevano accolto famiglie di 40-50 persone oggi si vedono, percorrendo le strade del

nostro Veneto, sventrate e conquistate dalla vegetazione?! L'utilizzo delle macchine, le coltivazioni e gli allevamenti intensivi, hanno ridotto enormemente la necessità di 'braccia' per il lavoro dei campi. Anche se usiamo la parola 'spopolamento', si tratta, soprattutto per le generazioni giovani, di una 'fuga' verso una vita che viene considerata (e a tutti gli effetti lo è) più facile.

Cosa si perde? Il contatto diretto con la natura costituisce una delle ricchezze spirituali e materiali più grandi per l'uomo. La vita in città non è, di per sé, la più adatta all'uomo, anche se è indubbiamente più comoda. Più vengono a mancare persone che vivono in montagna e in campagna, creando col loro lavoro, la cura dall'ambiente nel quale vivono... un trait d'union tra città/montagna/campagna, maggiore diventa il distacco della gente dalla natura. Eppure la maggior parte del territorio del nostro Paese è montagna e campagna. Lo si vede bene, viaggiando in aereo lungo la penisola. Cosa fare contro lo spopolamento della montagna e della campagna? È

necessario che si diffonda una nuova sensibilità: una cultura che aiuti a comprendere come la vita, a contatto con la natura, se da una parte può apparire più difficile, dall'altra è colma di opportunità che in città non si possono trovare. Fortunatamente questa nuova cultura in questi ultimi decenni sta crescendo. Non sono poche le coppie giovani che scelgono di lasciare la città per vivere e lavorare in campagna. Ma non bastano la buona volontà e l'impegno di tanti giovani per ripopolare le centinaia di borghi e paesini ormai abbandonati nelle nostre montagne e campagne. Servono iniziative creative, come quella di quel comune che ha messo in vendita le antiche case abbandonate ad un euro, purché chi le acquista si impegni a restaurarle e abitarle.

Serve soprattutto il coinvolgimento delle pubbliche istituzioni per la riqualificazione dei piccoli borghi, per il sostegno di quei giovani che vogliono percorrere al rovescio la strada dalla montagna/campagna alla città. Servono politiche che assicurino i servizi essenziali come asili e scuole, il servizio pubblico e le altre infrastrutture.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Trovare un equilibrio

di Andrea Groppo

La neve oggi è quasi una rarità e negli anni i ghiacciai si sono ridotti e i torrenti sono diventati ruscelli. Il futuro della montagna passa dal riuscire a rimediare ai danni creati

Ogni volta che la redazione ci comunica il tema della settimana mi viene naturale metterlo in relazione con la mia esperienza. Parlando di montagna, le riflessioni mi riportano alla mia gioventù. Ho sempre frequentato la montagna con regolarità. Tante sono state le esperienze significative: ricordo il campeggio libero in Val Fiorentina, con amici esperti di fiori e funghi che ci facevano scoprire scorci meravigliosi delle nostre Dolomiti; oppure le escursioni a piedi che duravano 8 o 9 ore, assieme a tanti ragazzi coetanei. Con gli scout ci cimentavamo in splendide avventure visitando il Parco del Gran Paradiso o facendo le traversate del Monte Bianco dalla Francia all'Italia. Due sono le cose che rimangono più impresse nella mia mente rievocando quelle estati: la magnifica imponenza delle montagne e la genuinità dei loro abitanti, pur nella ruvidezza dei rapporti.

Se ripenso alle esperienze invernali, invece, i miei ricordi vanno agli anni passati in cui nevicava con grande intensità. Si accumulavano anche tre o quattro metri di neve e noi passava-

mo giornate intere a costruire igloo e gallerie. Da ragazzo, fino all'età in cui ho cominciato a lavorare regolarmente, passavo più di un mese sugli sci. Si sciava dal mattino alla sera. Al giorno d'oggi tre metri di neve sono impensabili. Anzi, la neve inizia ad essere quasi una rarità, i ghiacciai si sono ridotti e i torrenti sono diventati dei ruscelli. Qualcosa è cambiato anche nelle persone: si sono inaridite nei rapporti e sono irritate dai villeggianti, che usano in malo modo la "loro" montagna.

Sono cambiati, e molto, anche i costi: una volta bastava una tovaglia da stendere su un prato ed un panino con bibita, oppure un barbecue per cucinare la carne. Ora le baite e i rifugi sono veri e propri ristoranti ad alta quota, dove un panino costa quasi 10 euro. Gli skipass, poi, sono arrivati a 80 euro: non oso pensare quanto possa costare ad una famiglia una domenica sulla neve. Un'altra tendenza che ho notato, in particolare a partire dal Covid, è stata la crescente popolarità dello scialpinismo e delle passeggiate con le ciaspole: due discipline che permettono

di vivere la montagna in modo più economico. E il futuro? Innanzitutto dovremmo rimediare ai danni che abbiamo creato (è noto che il territorio montano presenta un elevato rischio idrogeologico); e poi cercare di limitare l'impatto umano: basti pensare all'andirivieni di auto e camion lungo le strade strette e tortuose dei monti. Un'esperienza da cui prendere esempio è quella di Zermatt, in Svizzera, splendido paesino ai piedi del Cervino dove si arriva solo con il trenino e ci si sposta a piedi. Il suo fascino è paragonabile a quello della nostra Cortina, dove però è impossibile trovare un parcheggio per l'auto. Non sono molto fiducioso, ma la speranza è l'ultima morire!

Tra le nostre mura

Nelle prossime settimane, nei Centri don Vecchi, è prevista l'accoglienza di nuovi ospiti. Sei o sette appartamenti sono momentaneamente liberi e li stiamo risistemando per consegnarli in ordine ai nuovi inquilini. Quando gli alloggi si svuotano, infatti, eseguiamo alcuni lavori: sostituzione degli accessori nei bagni, dipintura degli interni, verifica del funzionamento della cucina. È un lavoro che viene organizzato dalla segreteria per poter garantire ai nuovi ospiti locali puliti e accoglienti. È in programma anche la convocazione della commissione per l'analisi delle domande di accoglienza, composta da un consigliere del Consiglio di Amministrazione, dalla direttrice dei Centri e dall'esperta in campo sanitario. Se qualcuno fosse interessato a essere accolto, può ritirare la domanda di ammissione presso le segreterie dei Centri in Via Società 300 Campi, 6. Il modulo va compilato e riconsegnato, assieme ai documenti richiesti, nello stesso luogo, poi è necessario attendere il proprio turno.





Quando si sale

di don Gianni Antoniazzi

Per molti aspetti, salire è metafora della vita spirituale. Camminare in montagna o andare con gli sci da fondo per i boschi non è solo un'escursione, ma un pellegrinaggio che talvolta coincide con il percorso della fede.

Piero Rattin nel 2008 ha scritto un testo dal titolo: Tabor. Spiritualità della montagna (ed. Ancora). Dice così: «...il percorso della vita è sempre in salita. Salire richiede attenzione: superficialità e disattenzione sono fuori luogo. Nella salita non si devono portare pesi eccessivi, ma perseguire l'essenzialità dell'equipaggiamento e dei comportamenti: non si possono fare discorsi animati per non sprecare fiato. La montagna offre panorami, rende piccoli i luoghi da cui si è partiti. Salire, fa uscire dal quotidiano per vedere tutto con maggiore obiettività. In montagna, come nella fede, è il camminare costante e cadenzato che consente di raggiungere la meta».

Un vecchio racconto parla di un eremita che ogni giorno doveva allenarsi e tenere a bada due falconi

che si avventano rapaci (i suoi occhi), due aquile che prendono di tutto (le mani), due conigli che scappano ovunque (i piedi), il serpente della sua lingua, l'asino del suo corpo e il leone del suo cuore. In effetti la vita spirituale non è una facile accondiscendenza degli istinti ma una lotta spirituale, una salita talora aspra per orientarsi al bene. La montagna diventa un segno di tutto questo.



In punta di piedi

Quando si torna

Nelle pagine precedenti spiego che la montagna aiuta a trovare la fede. Bisogna però ascoltare la Bibbia: Jhavé non è Dio del cielo, delle cime, del santuario, dei fiumi o dei mari. No, per la Bibbia è "Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe". Non di un luogo ma delle persone. Si dice, per esempio, che quando Alessandro Magno è giunto alle sorgenti del Giordano, in Palestina, ha ammirato il luogo lussureggiante, pieno di verde e fecondità.

Avrebbe allora esclamato che quella doveva essere la casa del dio Pan e delle sue ninfe. La località fu chiamata Pnias fino ad oggi. Noi cristiani però non siamo pagani: Dio non sta in un luogo specifico

ma lo si incontra nella vita quotidiana e nel fratello, soprattutto nel piccolo. Il Vangelo è chiaro: dopo la trasfigurazione sul monte alto, Gesù riporta i discepoli fra la gente. Bella la contemplazione e l'estasi spirituale ma decisiva è la vita quotidiana. A che giova dunque fare qualche giorno in montagna se poi è importante il tempo quotidiano?

Ci aiuta un racconto di Martin Buber (dal libro "Il cammino dell'uomo", ed. Qiqajon): è la storia di un ragazzo, Rabbi Eisik, figlio di Rabbi Jekel di Cracovia, che sognava di andare a Praga per cercare un tesoro sotto il ponte del palazzo reale. Eisik camminò fino a Praga

(600 km) ma il ponte era sorvegliato giorno e notte dalle sentinelle. Il capitano delle guardie, che l'aveva notato, gli chiese cosa facesse e il ragazzo gli raccontò il suo sogno. Il capitano scoppiò a ridere: "E tu, poveraccio, dai retta ai sogni? Allora anch'io per obbedire a un sogno avrei dovuto andare a Cracovia, in casa di un ebreo, un certo Eisik, figlio di Jekel, per cercare un tesoro sotto la stufa!". Eisik lo salutò, tornò a casa sua e lì, dopo aver scavato sotto la stufa, trovò un grande tesoro.

Ecco a cosa può servire qualche giorno di montagna: per riportare in luce la ricchezza della vita ordinaria, trascorsa in mezzo ai fratelli.



Salvare il sublime

di Matteo Riberto

Un celebre filosofo diceva che il sublime è una sensazione che si accende nell'uomo quando questi guarda, da una posizione di sicurezza, qualcosa di estremamente più grande o forte di lui che potrebbe schiacciarlo in un batter d'occhio. Il poter ammirare questa enorme potenza senza doverla temere innesca in lui il sublime. Forse è questo il segreto del sentimento di pace che riesce a infondere la montagna.

In Veneto, e questo non è un segreto, abbiamo alcune tra le vette più belle del mondo. Paesaggi mozzafiato, che stanno però cambiando a un ritmo velocissimo. Il primo colpevole è il cambiamento climatico, e quindi l'uomo. Basti pensare che il ghiacciaio della Marmolada si è dimezzato negli ultimi 25 anni. Nel 2022 la sua superficie è stata calcolata in 112 ettari, ma è destinato a restringersi ancora. Il ghiacciaio è il simbolo di un cambiamento che rischia di mettere in ginocchio un'economia fragile, che

molto deve al turismo invernale. Si ridurranno sempre di più, infatti, le aree dove si potrà sciare.

Le previsioni più pessimistiche dicono che lo sport, nelle nostre montagne, sarà quasi non più praticabile nel giro di 20 anni. Sperando che la previsione sia completamente sbagliata, è innegabile che gli impianti sciistici rischiano fortemente di ridursi, indebolendo quindi il settore e diminuendo i relativi posti di lavoro. Cosa che rischia di aumentare ancora di più lo spopolamento delle aree montane; già afflitte dal problema. Basti pensare che nel 2022 ben 44 comuni, sui complessivi 61 della provincia di Belluno, hanno visto ridursi il numero di abitanti.

I motivi del calo, che continua da anni, sono in estrema sintesi due: le opportunità di lavoro sono ben maggiori nelle città di pianura e il progressivo spopolamento porta con sé un calo dei servizi - sempre meno scuole nei paesi - che ovviamente spingono le nuove famiglie a trasferirsi altrove. Un cane che si morde la coda. Se anche il turismo invernale, causa cambiamenti climatici, dovesse in futuro crollare che ne sarà della montagna?

C'è chi parla di riconvertire l'offerta turistica e chi sta elaborando tecnologie per far sì che la neve si conservi anche a temperature più elevate. Fatto sta che in un futuro non così lontano la montagna rischia di essere veramente deserta: senza persone e senza neve. Sarà ancora maestosa e capace di innescare il sublime? Forse sì, ma intanto sono necessarie politiche per invertire lo spopolamento e che si smetta di negare il cambiamento climatico. Nelle parole e nei comportamenti.

La lettera

Buongiorno carissimi, volevo ringraziare per la qualità di tutte le tematiche proposte e per la bella esposizione da parte di tutti gli addetti. Gli articoli fanno riflettere e pensare molto. Grazie, fanno molto bene. Se posso, vorrei solo che prendeste in considerazione una mia personale riflessione: sarebbe bello che ci fosse un piccolo spazio all'interno del giornale dedicato alle riflessioni e pensieri dei lettori. Mi ricordo che nella versione del caro don Armando questo era possibile e ce n'erano di straordinarie e molto commoventi. Può essere questo un modo per dialogare con tutti coloro che sentono il bisogno di condividere un pensiero o una riflessione personale. Farebbe bene a tutti. Perdonatemi se mi intrometto ma era da tempo che avevo in mente questa cosa. Vi ringrazio molto per l'attenzione. *Massimo*

Caro Massimo, grazie della lettera. Nell'ultimo periodo abbiamo avuto qualche difficoltà con la casella di posta elettronica che però pare superato. Siamo ben felici di dare spazio a pensieri e riflessioni dei lettori. Cogliamo questa occasione per invitare tutti i lettori che lo volessero ad inviare scritti e pensieri alla seguente mail incontro@centrodonvecchi.org dove troveranno sicuramente spazio.





Maestra montagna

di Edoardo Rivola

Come in altre cose, noi italiani abbiamo una grande fortuna: quella di vivere in un territorio che ci dona una serie infinita di bellezze, e tra queste ci sono le nostre montagne. Non solo le bellissime dolomiti venete, ma tutte le alpi senza poi dimenticarsi degli appennini. A lungo le nostre montagne sono state confini invalicabili, ma purtroppo anche teatro di cruente battaglie durante le guerre. Non posso non pensare alla canzone degli alpini: *“Signore delle cime”*. Ogni volta che la sento mi emoziono. *“Dio del cielo, Signore delle cime, un nostro amico hai chiesto alla montagna. Ma ti preghiamo, su nel Paradiso lascialo andare per le Tue montagne. Santa Maria, Signora della neve, copri col bianco, soffice mantello il nostro amico, il nostro fratello. Su nel paradiso lascialo andare per le sue Montagne”*. La ricordo bene, nei momenti di festa o di lutto di un alpino. Ho partecipato a molti di questi momenti nel mio territorio orobico. Ogni volta che viene cantata è un’emozione: sia per salutare un alpino che per il 4 novembre, durante la deposizione della corona d’alloro ai caduti. Partendo da questi ricordi, posso dire che più del-

la metà della mia vita l’ho vissuta in un territorio a vocazione alpina. Ho sempre amato la montagna: le sue sfumature, e i panorami mozzafiato che regala nelle giornate limpide.

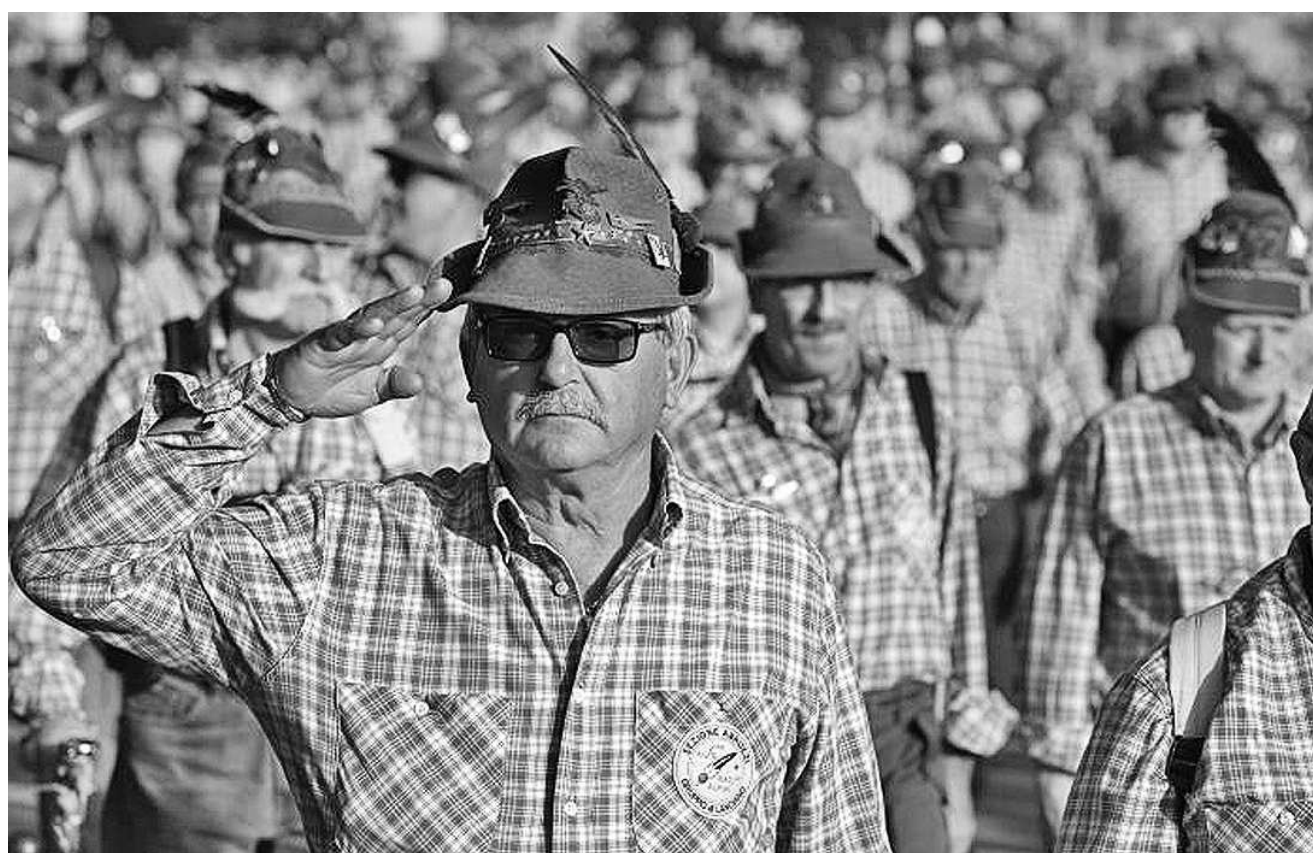
Goam

Non è una parola strana, ma semplicemente le iniziali di un gruppo nato nella frequentazione e nella vita dell’oratorio del mio paese. Nella gestione dell’oratorio ci si era dati da fare e da un gruppo di giovani e adulti era nata l’idea di organizzarci per gestire al meglio le gite che frequentemente si facevano in montagna. Da qui la nascita del Goam, Gruppo Oratorio Amici Montagna: ogni anno, dal periodo primaverile a quello autunnale, ogni due settimane si organizzava una camminata per raggiungere diverse cime di montagne. Le uscite erano uscite nel dettaglio, studiando tempistiche e difficoltà del percorso. A volte erano vere e proprie avventure: ci si svegliava la mattina molto presto, si camminava per ore per raggiungere le cime e si tornava a casa la sera. Perlopiù uscivamo di domenica: eravamo ragazzi, ma anche adulti, uomini e donne. Ricordo tantissime di

queste gite: i volti affaticati e sudati, ma negli occhi la felicità di essere riusciti a raggiungere l’obiettivo - la cima - e di aver vissuto la bellezza di quei territori: i ruscelli, le cascate, i laghetti, il colore magico degli alberi e le viste spettacolari.

Sacrificio e impegno

Salire una montagna è faticoso: ci vogliono allenamento, impegno e sacrificio. Quando si sta arrivando alla meta le forze mancano, si fa fatica a fare gli ultimi passi, ma quando si arriva si tocca veramente il cielo con un dito. Per arrivare in cima serve essere determinati, e saper rispettare la montagna: se non si seguono le sue regole si rischia di farsi molto male, se non peggio. Sacrificio, costanza, impegno e rispetto. “Affrontare” una montagna è un po’ come affrontare la vita. Per raggiungere la cima e godere del panorama serve dedizione ed essere disposti a fare fatica. Una fatica che, però, viene appunto ripagata. Perché dopo tanta fatica, in montagna come nella vita, c’è sempre un panorama bellissimo. Poi c’è la discesa, ma bisogna essere prudenti: la discesa, che sembra più facile,



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

rischia di essere invece la parte più pericolosa. Per questo, nella vita e in montagna, non bisogna mai dimenticarsi di essere prudenti.

La montagna al Centro

Se devo pensare alla montagna rispetto al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, la troviamo sicuramente in due settori, in quello dedicato al vestiario e nella parte dei libri. Nel vestiario siamo pieni di abbigliamento invernale e non mancano nemmeno attrezzature: giacche, cappotti, tute da sci, scarponi, berretti, guanti, a volte anche caschi. Poi scarpe, scarponi, pedule, sciarpe. Insomma non manca nulla di ciò che può essere utile in montagna. Fatemi concludere con un pensiero sul futuro della montagna. I cambiamenti climatici la stanno mettendo sempre più a rischio: i ghiacciai si ritirano, gli sbalzi di temperatura sono sempre più frequenti e i forti fenomeni atmosferici che si ripetono - penso a Vaia - stanno mettendo a dura prova questi luoghi magici. Non è vero che il singolo non può far nulla: ognuno nel suo piccolo, rispettando l'ambiente, contribuisce a mitigare i cambiamenti climatici. Credo fermamente che goccia dopo goccia un secchio si riempia: non dimentichiamoci quindi di fare la nostra parte rispettando l'ambiente che ci circonda.

Dall'Emilia alla Toscana

Purtroppo lo vediamo: si passa da un'emergenza all'altra. Devo dire che ormai al Centro di solidarietà siamo temprati e sempre più flessibili e pronti nell'affrontare diverse situazioni facendo il possibile per dare la nostra mano. Qui da noi c'è infatti un po' di tutto: vestiti, mobili, alimenti e quando c'è bisogno siamo pronti a fare la nostra parte. Pertanto, dopo l'aiuto dato alle popolazioni colpite dall'alluvione in Emilia Romagna siamo pronti a fare lo stesso per gli amici della Toscana. Voglio condividere con voi un pensiero che abbiamo ricevuto da uno dei coordinatori degli

aiuti nella zona di Cesena, Forlì e Faenza. Roberto ci ha fatto pervenire queste parole.

“Sono passati quasi 6 mesi da quel 16 maggio, ed ancora vivo il ricordo delle immagini dello sconforto di tante persone. Ad oggi ci sono quasi 500 famiglie che non possono rientrare nelle proprie abitazioni perché non c'è l'autorizzazione all'agibilità. Da quel giorno si è mossa la macchina della solidarietà, a partire dai cittadini delle città colpite a tantissimi giovani, scesi in campo per giorni ad aiutare chi era in difficoltà. Scene meravigliose, commoventi, emozionanti. Sono arrivate donazioni da ogni parte d'Italia e dall'estero: in denaro e materiali di ogni genere. Personalmente per conto del Comune di Cesena mi sono occupato dello stoccaggio delle donazioni presso il centro fieristico, facendo da raccordo tra i comuni e le città emiliane limitrofe, con il contatto di associazioni di tutti i territori. Da quel giorno sono nati contatti e relazioni con tante persone che ancor oggi si continua a sentire e con cui si collabora. Grazie al mio gancio, nonché superlativo Mattia Favaretto che mi ha messo in contatto con il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco, l'associazione Il Prossimo e nello specifico con il mitico Edoardo Rivola. Con lui è nata un'intesa speciale che ancora oggi stiamo portando avanti. Non finirò mai di ringraziare

Edoardo e tutti i volontari dell'associazione. Così come colgo l'occasione per dire grazie a tutti coloro che ci hanno aiutato. Cesena e la Romagna non mollano. Grazie”.

Caro Roberto in questi mesi grazie a Mattia ci son stati sino a luglio viaggi settimanali con i nostri mezzi. Da luglio sono poi stati inviati 4 container pieni di mobilio e suppellettili. L'ultimo viaggio con il nostro furgone pieno di oggettistica per la casa è stato fatto lo scorso 2 novembre. Noi ci siamo e ci saremo, sperando ovviamente di sentirsi per altri motivi e non per nuove emergenze.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 34949457970 oppure il 3358243096.





Vette accessibili

di Federica Causin

La montagna ha fatto da sfondo alle mie vacanze estive fin da quando ero molto piccola. Conservo delle bellissime foto in bianco e nero che ritraggono me a sei mesi in braccio alla mia mamma e poi poco più grande con i nonni materni. I miei ricordi invece risalgono a quando andavo alle elementari e trascorrevamo il mese di luglio “al fresco” con mia mamma, mia sorella e mio papà che stava con noi un paio di settimane e poi saliva per il weekend.

Prima Fiera di Primiero poi Enego, Lavarone, Forni di Sopra, Santa Fosca. All'epoca non potevo immaginare che proprio a Santa Fosca sarei tornata da adulta e che le Dolomiti sarebbero diventate le “mie” montagne, anche se un pezzetto del mio cuore è rimasto in val Casies. Lo scorso agosto sono andata a trovare Francesca nello stesso residence che frequentavo da bambina ed è stato un autentico tuffo nel passato. Chiacchierando con Giovanni poi, abbiamo realizzato di essere stati lì in paese da piccoli nello stesso periodo, eppure non ci siamo mai conosciuti! Evidentemente

le nostre strade erano destinate a incrociarsi più tardi. Grazie a lui e ad Anna, diversi anni dopo, ho avuto l'opportunità di sperimentare la montagna d'inverno, diventando, mio malgrado, protagonista di alcuni aneddoti spassosi. Come dimenticare l'espressione quasi sconcertata delle due signore che mi hanno visto passeggiare distesa su un bob? Una modalità singolare ma pratica e sicura, perché di certo non rischiamo di cadere! All'epoca mio papà non aveva ancora ideato gli sci da mettere sotto le ruote della carrozzina, che si sono rivelati una soluzione molto efficace per passeggiare sulla neve. Più volte, scherzando, gli ho detto che avrebbe dovuto brevettare la sua “invenzione”.

Negli ultimi anni preferisco andare tra i monti solo d'estate perché i miei muscoli non gradiscono il freddo, però sono riuscita a fare delle bellissime escursioni. Devo ammettere che è stata una bella soddisfazione andare a vedere i percorsi accessibili proposti sul sito delle Dolomiti e constatare di averne fatti quattro. Quando io, Anna, Giovan-

ni, i ragazzi, Francesca e qualche altro amico, che si aggrega sempre volentieri, andiamo in gita, non passiamo inosservati perché abbiamo al seguito due carrozzine elettroniche e una manuale con ruote da montagna. Mentre camminiamo, raccogliamo spesso sorrisi, complimenti e parole d'incoraggiamento. Forse qualcuno ci considera temerari, ma in realtà, prima di ogni uscita, l'itinerario viene studiato con attenzione per ridurre al minimo imprevisti e inconvenienti. È capitato anche che qualcuno abbia lasciato il caffè pagato ai ragazzi su al rifugio, dopo che li ha visti alternarsi a spingere chi viaggia sulla carrozzina manuale. Quest'estate salendo sul Monte Rite abbiamo esaurito le batterie di entrambe le carrozzine e gli addetti al servizio navetta hanno caricato gratuitamente noi e le nostre “ruote” per permetterci di raggiungere la cima. Il panorama che si vede arrivando in alto lascia davvero senza fiato. Sembra di poter toccare il cielo con un dito e le cime svettano maestose, ma quello che ha reso unica quella bellezza è stato il fatto di goderne insieme, dopo aver condiviso la fatica di salire.

Come ci ricordava sempre don Armando, la natura ci parla dell'amore di Dio, se sappiamo metterci in ascolto. Credo anche che ci offra l'occasione di sperimentare la nostra piccolezza nel senso più positivo del termine e di ritrovare il gusto dello stupore. L'estate scorsa ho pensato spesso a lui finché ero via e l'ho sentito molto vicino. So che avrebbe amato guardare il Pelmo tingersi di rosa e penso avrebbe apprezzato anche l'idea di un blog sulla montagna accessibile che un amico mi ha proposto quasi per scherzo. Vedremo se e cosa nascerà.





Il silenzio della neve

di Daniela Bonaventura

La montagna in inverno è sorprendente. Se d'estate preferisco il mare, d'inverno la vacanza sulla neve è sempre gradita. Da tempo non frequento le piste per lo sci da discesa: la paura di cadere e farmi male ha vinto sulla passione per questo bellissimo sport. Ora mi dedico a passeggiate o mi godo paesaggi fiabeschi respirando aria fine. Le montagne innevate si fanno ammirare per la loro maestosità e camminare nei sentieri ascoltando solo il rumore dei tuoi passi ti aiuta a far pace con il tuo cuore, ti fa salire una preghiera di ringraziamento sincera e sentita.



L'anno scorso con due amici non riuscimmo a prendere l'autobus che avrebbe dovuto portarci a San Candido perché pieno di passeggeri, pensammo di prenderlo dall'altra parte della strada per arrivare al capolinea ed essere già seduti quando fosse ripartito. Quale sorpresa quando durante il percorso si addentrò in Val Fiscalina: c'era neve ovunque e si potevano sentire (pur dentro il mezzo) il silenzio e la pace dei boschi. È stato un dono per gli occhi e per la mente.

Ho dei cari amici che hanno scelto di passare gran parte dell'anno in montagna, hanno una bella casetta, e amiamo molto andarli a trovare ma la sensazione che provo quando vado in inverno è inspiegabile. Sembra che la neve coprendo tutto ci inviti a rilassarci, a riposare, a ritrovare forza e vitalità bevendo una tisana vicino ad una stube. È tutto molto ovattato e si è lontani dal caos quotidiano delle nostre città e si viene riportati ad una dimensione più umana dell'esi-

stenza. Dovremmo imparare molto dal silenzio della neve, dovremmo imparare a fermarci un attimo e godere di attimi di tranquillità per ritrovare il vero senso della nostra vita. C'è una bellissima poesia di Ada Negri: *La nevicata*

*Sui campi e su le strade
Silenziosa e lieve,
Volteggiando, la neve
Cade.*

*Danza la falda bianca
Ne l'ampio ciel scherzosa,
Poi sul terren si posa
Stanca.*

*In mille immote forme
Sui tetti e sui camini,
Sui cippi e nei giardini
Dorme.*

*Tutto dintorno è pace:
Chiuso in oblio profondo,
Indifferente il mondo
Tace.*

*Ma ne la calma immensa
Torna ai ricordi il core,
E ad un sopito amore
Pensa*

Incontro d'autunno

Diamo conto dell'incontro che si è svolto alla parrocchia di Carpenedo sabato 11 novembre dal titolo: *Israele-Palestina, il quadro storico del conflitto*. Come si capisce dalla foto la partecipazione è stata ampia, testimonianza di una comunità che vuole essere informata, farsi una propria opinione e non girarsi dall'altra parte. L'incontro è stato organizzato dall'associazione *Una strada*, in collaborazione con l'associazione *Esodo*, il *Comitato Di Casa* e l'associazione *La Roton- da*. L'appuntamento è stato appunto molto partecipato: oltre 120 le persone presenti che hanno ascoltato con attenzione il relatore Paolo de Stefani, docente di Diritto Internazionale all'Università di Padova. A fine dibattito è stato presentato e distribuito il calendario *Una Strada 2024*, le cui offerte raccolte andranno a finanziare uno dei diversi progetti sociali sostenuti dall'associazione.





San Lorenzo

di Sergio Barizza

Fino alla metà del Quattrocento la chiesa di San Lorenzo era una piccola chiesa dell'altrettanto, omonimo, piccolo borgo che era cresciuto lungo i lati di un diseguale spazio del mercato, appena al di fuori delle mura del Castelnuovo di Mestre. Di quella prima pieve non si conosce nulla se non che fu demolita per essere sostituita, nel 1446, con una semplice chiesetta gotica a tre navate che avrebbe resistito fino alla fine del settecento.

C'erano già due chiese in Mestre: quella di San Girolamo, gestita dai padri Serviti e quella di San Rocco officiata dai padri Minori Conventuali. Se queste erano due chiese gestite da ordini religiosi, San Lorenzo era l'arcipretale alle dirette dipendenze del vescovo di Treviso, cui Mestre sarebbe stata legata fino al 1927. Com'era d'uso in quei tempi la chiesa era attornata dal cimitero (in effetti quando vennero

fatti i grandi lavori per la ristrutturazione della piazza, progettati dal compianto architetto Guido Zordan, negli ultimi anni del Novecento, spuntarono dal terreno resti di ossa umane). La chiesa con la coeva torre campanaria e il cimitero che ne occupava il sagrato prolungandosi lungo i suoi due lati, la 'scoletta' (oggi Laurentianum) abbellita sulla facciata prospiciente borgo delle Monache da un affresco della Madonna che accoglieva e proteggeva sotto il suo manto i devoti, e la casa canonica, che cominciò a ospitare il 'pievano' dalla seconda metà del Cinquecento, dopo che il concilio di Trento ne aveva decretato l'obbligo di residenza stabile, vennero così a costituire quello che si può ben definire il complesso ecclesiale di San Lorenzo.

Dopo la metà del Settecento cominciò a prender corpo l'idea di una nuova costruzione anche perché

"l'antica chiesa si trovava in uno stato di sommo deperimento, ristretta pei bisogni della popolazione e di poco decoro al paese". Il consiglio civico ruppe gli indugi e, nel 1770, deliberò l'erezione di una nuova chiesa. Per estendere il più possibile la raccolta di fondi si decise di responsabilizzare tutti gli abitanti allargando l'accesso a quello che oggi chiameremmo il consiglio d'amministrazione a tutte le classi sociali: in precedenza vi erano ammessi solo i 'cittadini', ora vi confluirono pure artigiani e commercianti, barcaioli, pescatori e villici. Furono

sistematicamente raccolte elemosine e contribuzioni volontarie.

Nel 1780 fu approvato il progetto predisposto dall'architetto Bernardino Maccaruzzi, che nel 1778 aveva pure edificato il teatro Balbi presso la riva delle Barche. Predispose un progetto anche troppo ambizioso, più volte rivisto, ma soprattutto troppo grande per lo spazio che gli era stato riservato cosicché fu costretto a costruire la chiesa di sghimbescio, non in linea con le facciate delle case che prospettavano quel lato della piazza.

Col passare degli anni i soldi che si raccoglievano diminuivano sempre più anche per le difficoltà create dalla caduta della Repubblica e dall'occupazione prima francese poi austriaca. I fornitori di arredi, statue, mobili avrebbero chiesto per anni di veder saldato il proprio debito. Si rivelò una fortuna la soppressione del vicino convento delle Grazie: nel 1808 il podestà di Mestre si fece carico di chiedere al prefetto *"in dono cinque altari, l'organo e pavimento del convento di Santa Maria delle Grazie"*, ch'era stato demanializzato e si avviava a un triste periodo di sopravvivenza come caserma e deposito di materiale militare. Per fortuna in questo caso non si accumularono altri debiti.

Il grezzo fu ultimato nel 1805 e il nuovo duomo solennemente consacrato alla fine di ottobre del 1830 dal vescovo di Treviso Sebastiano Soldati, mentre era arciprete monsignor Antonio Marangoni.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Ocio al tacuin

di Carlo Di Gennaro

Non a caso i reati compiuti nei confronti delle persone anziane sono considerati tra i più odiosi: colpiscono individui che, spesso, sono soli e vulnerabili, sia dal punto di vista fisico sia da quello emotivo. Esistono diverse iniziative che puntano a compensare queste debolezze, in particolare attraverso il coinvolgimento attivo e l'aggregazione: è l'idea che ha ispirato, ad esempio, il progetto "Ocio Ciò" del Comune di Venezia, nato nel 2006 e finalizzato ad aumentare la sicurezza (reale e percepita) degli anziani.

L'intento è andare incontro a questa fascia di popolazione per contribuire a creare condizioni di vita più serene, prevenire le condizioni di marginalità o di rischio aumentate dal senso di insicurezza, stimolare la partecipazione alla vita sociale. Il progetto "Ocio Ciò" propone incontri che combinano attività di gruppo (pranzi e musica dal vivo) con momenti informativi che insegnano a difendersi da truffe e raggiri. Gli eventi di questo tipo nel 2022 sono stati 23, con il coinvolgimento di 200 anziani e una media di 50 partecipanti per ciascun appuntamento.

Recentemente, attraverso il fondo dedicato a questo capitolo, la giunta comunale - d'accordo con la Prefettura di Venezia - ha varato una ulteriore iniziativa di aiuto su proposta dell'assessore alla Coesione sociale, Simone Venturini. Si chiama "Ocio al Tacuin" e consiste nella concessione di un rimborso, a titolo di risarcimento, per le persone di età superiore ai 70 anni residenti nel comune di Venezia che siano state vittime di scippo, rapina o furto all'interno del territorio comunale. Inoltre l'amministrazione ha istituito uno "Sportello Sociale", inteso non solo come luogo dove si svolgono le pratiche burocratiche ma anche come spazio che fornisce un supporto di tipo relazionale alle vittime: un servizio molto apprezzato dall'utenza proprio perché ha un valore che va ben oltre il recupero della somma economica. Il Servizio Anziani comunale riceve il pubblico il mercoledì, previo appuntamento telefonico (041/2749658 - 2749936), dalle ore 09:00 alle ore 12:00 presso l'ufficio sito in via Rio Cimetto 32 a Chirignago.

Sempre nell'ambito della preven-

zione contro i furti, nei giorni scorsi la questura di Venezia ha diffuso un vademecum: è bene tenerlo presente proprio in questo periodo dell'anno, quando le ore di luce si riducono e si creano condizioni più favorevoli per i ladri specializzati nei furti in abitazione. La cittadinanza è invitata a seguire alcuni preziosi consigli: chiudere sempre la porta di ingresso a chiave con le mandate; chiudere accuratamente le finestre, specialmente se al piano terra; evitare di lasciare in casa grosse somme di denaro o gioielli; utilizzare sistemi di allarme e, se possibile, di videosorveglianza; tenere presente che la luce e il rumore creano un effetto deterrente per i malintenzionati; in caso di assenza prolungata, farsi svuotare la cassetta della posta da familiari o amici per evitare che eventuali ladri notino l'accumulo della corrispondenza; evitare di riportare sulle targhette delle chiavi il nome e l'indirizzo; evitare di pubblicare sui social network programmi di viaggi o vacanze. Sono piccoli accorgimenti che possono evitare grossi danni economici e spiacevoli sorprese.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Il Sinodo dei Vescovi

di don Fausto Bonini

Sinodo è una parola greca che significa “camminare insieme”, dove “sin” significa “insieme” e “odos” significa “via, cammino”. È un evento che riflette su una Chiesa che cammina insieme sulle strade di questo mondo e che di tanto in tanto fa tappa per assicurarsi che il cammino intrapreso porti verso il Regno di Dio e non verso interessi umani. Il Sinodo dei Vescovi è stato istituito da Paolo VI a conclusione del Concilio Vaticano II per mantenere viva l'esperienza di quel concilio. Non si tratta di una convocazione ecclesiale o di un convegno di studi o di un congresso politico, ma di “un cammino di discernimento spirituale ed ecclesiale che si fa nell'adorazione, nella preghiera, a contatto con la Parola di Dio”. Questo sinodo è composto da 353 membri, compreso il Papa, tra i quali ci sono 54 donne. Tutti con diritto di voto, donne comprese. Ed è una bella novità che anche le donne abbiano voce all'interno della Chiesa ancora troppo maschile. Una porta aperta verso un futuro ecclesiale diverso. La prima sessione del Sinodo dei Vescovi si è svolta a Roma dal 4 al 29

ottobre scorso e dai tanti tavoli di discussione è stato prodotto un lungo documento conclusivo, affidato alla nostra lettura, intitolato “Una Chiesa sinodale in missione”. Un documento molto articolato, ricco di tante indicazioni operative affidate alla discussione di tutti i cristiani. Noi compresi. Si sottolinea il fatto che “la prospettiva sinodale rappresenta il futuro della Chiesa”, che bisogna “rendere il linguaggio liturgico più accessibile ai fedeli e più incarnato nella diversità delle culture”, che dobbiamo “ascoltare il grido dei nuovi poveri, quelli prodotti dalle guerre e dal terrorismo”, che dobbiamo “aver cura della nostra casa comune”. Il documento è ricco anche di molte proposte suggerite alla discussione di tutti i fedeli nelle varie diocesi. Interessante la proposta di istituire “un vero e proprio ministero della Parola di Dio, che in contesti appropriati potrebbe includere anche la predicazione” e inoltre “un ministero da conferire a coppie sposate impegnate ad accompagnare le persone che si preparano al matrimonio”. Un lungo capitolo è dedicato al contributo delle donne

nella vita della Chiesa perché “possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero”, fino a richiedere di proseguire “la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato”. Interessante anche il riconoscimento dei “missionari digitali” che già operano in questo settore ai quali va assicurato “riconoscimento, formazione e accompagnamento”.

Tanto materiale affidato ora alla riflessione delle varie diocesi del mondo. Anche alla nostra diocesi che lo sta facendo, a livello parrocchiale e vicariale o di gruppi e movimenti, per dare anche il nostro contributo alle scelte che i membri del Sinodo dei Vescovi dovranno fare a conclusione dei lavori.

Una seconda sessione del Sinodo si terrà, ancora a Roma, nell'ottobre dell'anno prossimo per definire quali proposte rendere operative e avviarsi verso la proclamazione solenne dei nuovi orientamenti. Qualche giorno fa ho fatto un piccolo sondaggio fra persone che frequentano la Chiesa ma che non hanno una laurea di teologia in tasca, e ho chiesto se sapevano che cos'era il Sinodo dei Vescovi. Risposte molto vaghe o del tutto sbagliate. Purtroppo i media laici ne parlano molto poco e quando ne parlano evidenziano solo gli aspetti pubblici che accompagnano le varie fasi del sinodo e poco entrano nel cuore dei problemi. Informarsi è il primo dovere, partecipare agli incontri che vengono proposti a livello parrocchiale, di movimento o di associazione, e diocesano è un dovere di tutti. Le scelte che verranno fatte ci riguardano perché con questo sinodo si sta costruendo la Chiesa del futuro.

